Parlano i titolari della Spreafico Frutta, al centro delle proteste culminate oggi sulla provinciale

“Volevano controllare tutto, clima insostenibile in azienda e lavoro bloccato dai picchetti”

LECCO – “Gli scioperi non sono motivati da questioni economiche ma sono rivendicazioni di potere, puntavano ad avere il controllo dell’azienda”. Sono gli stessi proprietari della **Spreafico Frutta**, i fratelli **Mauro, Raffaele e Cesare,** a parlare dopo settimane estenuanti di proteste fuori dalla sede di Dolzago e ancor prima mesi di tensione all’interno del magazzino.

Dichiarazioni rese alla stampa direttamente dalla strada provinciale dove stanno condividendo con i loro dipendenti questa assurda giornata (**vedi l’articolo precedente**), all’apice di una situazione che sta logorando da troppo tempo la nota azienda di frutta e verdura.

Da una parte i lavoratori che aderiscono alla protesta dei **Si Cobas** per **gli 89 addetti messi in cassa integrazione** in modo ‘discriminatorio’ secondo i loro referenti sindacali, dall’altra gli altri lavoratori e i vertici aziendali usciti dall’azienda per manifestare il loro disagio, con le commesse esaurite in giornata a seguito del blocco dei camion ai cancelli. Nel mezzo la polizia a dividere con un cordone di sicurezza le due fazioni, con la provinciale che è rimasta chiusa per ore e **riaperta solo dopo le ore 16**.

I proprietari di Spreafico Frutta insieme al sindaco Paolo Lanfranchi

Gli Spreafico raccontano di una situazione ormai diventata insostenibile: **“Non potevamo più gestire nulla, né noi né le agenzie di somministrazione** che ci forniscono i lavoratori: disattendevano i turni predisposti, pretendevano di decidere chi doveva fare cosa e rifiutavano normali richieste di lavoro, mettevano in difficoltà l’azienda ma anche gli altri lavoratori che dovevano sopperire le loro mancanze. Hanno attuato scioperi pretestuosi e al limite dell’estorsione per ottenere ciò che volevano, anche solo per una risposta data in ritardo ad una mail ci bloccavano i camion”.

Non solo: i proprietari spiegano anche di atti di intimidazione nei confronti di altri lavoratori: “Sono arrivati a pretendere l’apertura dei bagagliai di auto private, **sputando addosso alle stesse auto e insultando i loro colleghi.** Era troppo e abbiamo deciso di denunciare”.

Tutti denunciati

Ottantanove denunce, per violazione di proprietà privata e altri reati oggetto di valutazione della Procura, tante quante i lavoratori che oggi sono messi in cassa integrazione: questo, spiegano gli stessi proprietari, è il motivo per cui questi addetti non sono rientrati in azienda.

“Non c’è rotazione della cassa integrazione perché questi lavoratori sono soggetti a denuncia. Per motivo oggettivo, da contratto possiamo chiedere che non rientrino, non sarebbe nemmeno giusto sottoporre altri lavoratori alla cassa integrazione per perdite di commesse causate da queste proteste”.

Meno lavoro a causa delle proteste

L’azienda infatti avrebbe **subito perdite “per il 45%** nelle prime settimane, ora – spiegano gli Spreafico – non stiamo evadendo nessun ordine”.

Per riportare la quiete in azienda **“ci siamo comunque detti disponibili ad un loro rientro** – dicono i titolari – graduale per mantenere equilibrato e sereno il clima in azienda. Oggi ne sarebbero entrati una ventina, ma i Cobas hanno rifiutato”.

Per i titolari della Spreafico Frutta “non si tratta di proteste legate ad una questione economica. Per sgombrare ogni ombra da questo, **nell’incontro in prefettura abbiamo riconosciuto ogni proposta di miglioramento salariale,** venendo incontro alle richieste dei sindacati”.

Un accordo siglato dalla Filcams Cgil e poi anche dai Si Cobas che però chiedono la conversione del contratto nazionale, da multiservizi a quello della logistica e trasporto merci. Giusto la scorsa settimana si era svolto l’ultimo incontro davanti al Prefetto per il rientro graduale dei lavoratori in cassa integrazione. **“L’accordo era già pronto”** aggiungono gli Spreafico ma la ‘pace’ quasi ottenuta è stata nuovamente infranta lunedì con un nuovo presidio di protesta.